

STRUMENTI OPPORTUNI

Occasioni per la Grazia in questa situazione

di don Angelo, parroco

Sono parroco e cappellano dell’Ospedale di Circolo a Varese dall’1 ottobre 2019.

Non nascondo che questo ministero, per me nuovo e provocante, mi abbia preso davvero tanto. Qui posso fare il prete 24h non solo perché il cappellano è reperibile sempre col suo *cicalino*, ma perché le occasioni per annunciare il Vangelo sono davvero infinite.

Si parla di Gesù nelle forme consuete del ministero sacerdotale (celebrazioni, preghiera personale e comunitaria, predicationi, benedizioni, presenza in mezzo a malati e sani) e non solo.

Qui sto sperimentando molto più che in parrocchia cosa si intenda per *chiesa in uscita*¹. In ospedale incontro a 360° l’umanità: i malati, i loro familiari, operatori sanitari - medici, infermieri, OSS, amministrativi,

¹ Davvero tante sono le parole di Papa Francesco che spiegano cosa sia *chiesa in uscita*.

Alcuni testi:

- Evangelii Gaudium n. 20: *Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va’, io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.*
- 1 ottobre 2019: *Una Chiesa in uscita, missionaria, è una Chiesa che non perde tempo a piangere le cose che non vanno, i fedeli che non ha più, i valori di un tempo che non ci sono più. Una Chiesa che non cerca oasi protette per stare tranquilla; desidera solo essere sale della terra e lievito per il mondo. Questa Chiesa sa che questa è la sua forza, la stessa di Gesù: non la rilevanza sociale o istituzionale, ma l’amore umile e gratuito.*
- 30 novembre 2019: *L’esperienza di tante persone ai nostri giorni non è distante da quella di Maria di Magdala. La nostalgia di Dio, di un amore infinito e vero, è radicata nel cuore di ogni uomo. Serve qualcuno che aiuti a ravvivarla. Servono angeli che, come fu per Maria Maddalena, portino buoni annunci: angeli in carne e ossa che si accostino per asciugare lacrime, per dire nel nome di Gesù: “non avere paura!” (cfr Mt 28,5). Gli evangelizzatori sono come angeli, come angeli custodi, messaggeri di bene che non consegnano risposte pronte, ma condividono l’interrogativo della vita.*
- 14 aprile 2020: *“Se la Chiesa è nata cattolica, vuol dire che è nata «in uscita», che è nata missionaria”. E a braccio ha aggiunto: “Se gli apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a pregare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è venuto lo Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata ‘in uscita’, cioè missionaria. È quello che esprimiamo qualificandola apostolica, perché l’apostolo è quello che porta la buona notizia della Risurrezione di Gesù”. (Avvenire)*

lavoratori impegnati nei bar interni, personale delle pulizie e della manutenzione, uomini e donne di tutte le età, condizione sociale, vicini e lontani dalla fede. Qui la gente non è sempre la stessa e chi ti sta attorno non sempre condivide il tuo credo per i più svariati motivi. Qui ti metti in gioco come uomo e come prete per la tua fede e la tua umanità.

Questa situazione di pandemia mortifica le nostre relazioni, come è giusto che sia: celebrazioni a porte chiuse, limitazioni di visita in alcuni reparti “protetti”, impossibilità a scambiarsi gli abbracci, a darsi la mano - e quanto mi costa! Mi sembra di essere diventato un maleducato! - e da martedì 14 aprile, non sono più concesse le visite dei parenti ai malati in ospedale...



Non nascondo che soffro questa situazione. E soprattutto mi rendo conto che il mio ministero è come *ristretto*: ad es. vengo chiamato molto di meno per amministrare i Sacramenti, nei mesi precedenti facevo dalle 15/25 S. Comunioni al giorno oggi arrivo 3/5, prima davo 1/3 Unzioni al giorno, benedicevo 1/3 morti...

Per fortuna però che possiamo celebrare la S. Messa nei tempi consueti, grazie al canale televisivo interno 444 e dallo scorso mese di marzo in streaming su YouTube.

Ma questo non basta, o meglio non mi basta.

In queste ultime settimane con don Antonio ho voluto portare in ogni reparto la Benedizione col Santissimo nella Festa dell'Annunciazione, momento davvero atteso, desiderato e forte di fede e di preghiera e poi il Venerdì Santo la Benedizione col crocifisso per le vie interne al nostro Ospedale e infine il giorno di Pasqua la Benedizione Eucaristica per tutto il nostro Ospedale e quanti lo abitano dalla piattaforma dove atterrano gli elicotteri.

Ma non è sufficiente!

Vi assicuro che i nostri ammalati vogliono di più, chiedono di più: desiderano ricevere la S. Comunione, i parenti domandano la nostra vicinanza e l'Amministrazione del Sacramento dell'Unzione.

Ma come fare?

Anzitutto resta grande la disponibilità mia e di don Antonio ad essere presente in Ospedale e a non tirarci indietro nell'esercizio del ministero di Cappellano; e poi c'è la porta aperta che nasce dall'*occasione* di questa pandemia - *grave ragione* -, che preoccupa tutti, mette alla prova tutti e domanda sacrifici a tutti.

Illuminante al riguardo è il Codice di Diritto Canonico, che detta le regole dell'agire nella Chiesa.

Ad es. il canone 230, comma 3 recita:

Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto.

Il laico nella *necessità* può distribuire la S. Comunione.

E il canone 1000 del Diritto Canonico² al comma 2 usa il termine di “STRUMENTO”: “*Il ministro compia le unzioni con la propria mano, salvo che una grave ragione non suggerisca l'uso di uno strumento*”. Lì si

sta parlando di per sé del Sacramento dell'Unzione dei malati e di come è chiamato ad agire il Ministro che lo deve dare.

Che cosa è o chi è questo *strumento*?

Ebbene porto due mie esperienze di questi ultimi giorni che mi hanno aiutato a dare contenuto alla parola *strumento*.



² Can. 1000

§1. Le unzioni siano compiute accuratamente con le parole, l'ordine e il modo stabiliti nei libri liturgici; tuttavia in caso di necessità è sufficiente un'unica unzione sulla fronte, o anche in altra parte del corpo, pronunciando integralmente la formula.

§2. Il ministro compia le unzioni con la propria mano, salvo che una grave ragione non suggerisca l'uso di uno strumento.

La prima: Letizia, medico impegnato in un reparto COVID-19, mi telefona e si rende disponibile a portare la S. Comunione ai malati che ne facessero richiesta. Lei non è un Ministro della Comunione ai malati. Premetto che in quei reparti noi sacerdoti non possiamo accedere per sicurezza nostra, per protocolli imposti dalla Direzione e per non abusare dei limitati “paramenti anticontagio”. Sentito il Responsabile di noi cappellani ho detto a Letizia che era possibile portare Gesù a queste condizioni:

- che il malato facesse esplicita richiesta della Comunione;
- che lei venisse esplicitamente “incaricato” “ad actum³” da noi sacerdoti.

La seconda si è verificata, ormai già diverse volte, e si riferisce a quando venni chiamato nei giorni passati in una Terapia Intensiva “ad alto rischio” per la presenza di contagiati intubati per amministrare il Sacramento della Unzione dei malati. Non potendo superare la linea rossa e oltrepassare il telo di plastica ho chiesto all’infermiera Maria Rita di ungere fronte e mani di una donna in agonia, mentre io davanti al letto, pronunciai integralmente la formula.

Letizia e Maria Rita sono diventati STRUMENTI opportuni di questa situazione.

E dopo loro ne sono arrivati altri: Andrea, Fabio, Federica, Maria Rita, Martina, Pinuccia, Simona e Stefania.

A Pasqua mi sono sentito di ringraziarli⁴. Essi sono un segno bello di carità e di amore.

Strumenti ecco una delle risposte alla domanda *Ma come fare?*

³ Ad actum

Alla p. 1207 del Messale Ambrosiano sta scritto: “*Incaricare una persona idonea, perché in casi di vera necessità distribuisca ad actum la S. Comunione*”. Il Sacerdote la benedice con le seguenti parole: **Con la benedizione del Signore distribuisci ai tuoi fratelli il Corpo di Cristo.**

⁴ Dall’Omelia del giorno di Pasqua di don Angelo, parroco

Quanto stiamo vivendo ci segna, e Dio sa quanto!, e da risorto oggi ripete ad alta voce anche i nomi di ciascuno di noi, perché non abbiamo più a brancolare nel buio nei sepolcri delle nostre città e ci invia alla Chiesa, ci chiede di tornare dai nostri fratelli. Attenzione: non ci domanda di vivere una relazione qualsiasi coi nostri fratelli, ma una relazione di fede: incontra i tuoi fratelli da credente e in quanto credente testimonia la tua fede in Colui che ha vinto la morte.

Questo è quanto in molti stanno facendo qui in Ospedale. Insieme alle loro competenze di medico, infermiere, operatore sanitario e non, stanno anche testimoniando la loro fede e la loro speranza. Voglio dire grazie a Giovanni e Letizia, ad Andrea, Fabio, Federica, Maria Rita, Martina, Pinuccia, Simona e Stefania e quanti in questi giorni aiutano me e don Antonio a portare la Comunione ai malati segnati dal virus e diventano strumento nell’Amministrare il Sacramento dell’Unzione, come sta scritto nel can 1000 del Diritto Canonico.

Insieme a queste competenze ci sono poi le infinite piccole azioni di amore che danno profumo, come quel nardo che Maria versò sui piedi di Gesù. Anche qui nella nostra Chiesa ci sente il profumo di nardo, perché veniamo tutti richiamati ad essere profumo del Cristo Risorto presente accanto a tutti e in particolare a chi oggi soffre.

Quanto bene sta nascendo e può continuare a nascere! Un bene di fede e per la fede.

Concretamente

Per portare la Comunione:

Io e don Antonio di volta in volta diamo “*ad actum*” le ostie consacrate, perché vengano “distribuite” ai malati che chiedono di fare la Comunione seguendo un breve rito.

Per essere “strumenti” nel Sacramento dell’Unzione:

Io e don Antonio, quando veniamo chiamati nei reparti COVID-19 per amministrare il Sacramento dell’Unzione ai morenti, stando il più possibile davanti al letto del malato, nella *zona pulita*, chiediamo al medico/infermiere disponibile e credente di ungere fronte e palmi delle mani, mentre noi pronunciamo integralmente la formula, secondo il Rituale.

In conclusione

Questo *situazione* di pandemia, così come è stato per la celebrazione della Pasqua nelle case, può continuare ad essere una *occasione* perché la Grazia di Dio attraverso anche ciascuno di noi, sacerdoti e operatori sanitari, raggiunga il più possibile delle persone, compresi i nostri malati.

Il Signore si serve di tutti e noi sfruttando ogni *occasione opportuna e non opportuna* ci mettiamo a disposizione del Signore nel luogo dove siamo chiamati ad operare.

Il nostro sì di fede testimoniate può fare tanto perché il maggior numero di persone venga raggiunto dal conforto del Signore.